

Famiglia curda, provenienza turca:  
**L'autrice tedesca** e la sfida delle identità

# Fatma Aydemir

## L'assimilazione rende invisibili, lo dico con 6 voci

di ALESSANDRA IADICICCO

**S**ei personaggi in cerca di identità, rivalsa, requie, riscatto, affermazione. Sono una famiglia: due genitori e quattro figli. Origini curde, provenienza turca, un'esistenza da migranti in Germania che ciascuno di loro vive in modo diverso. Ciascuno è protagonista di una storia a parte e intitola col proprio nome un capitolo che vale come un racconto a sé nel romanzo *Tutti i nostri segreti* intrecciato dalla turco-curdo-tedesca Fatma Aydemir intorno ai legami familiari e alle tensioni che nascono dal confronto tra le generazioni e le culture.

**Qual è il fulcro attorno a cui ruotano le sei diverse narrazioni?**

«Il personaggio da cui è nata l'intera storia è Hüseyin, il padre, che muore nelle prime pagine. La sua morte rappresenta il cuore della storia; il suo funerale è l'occasione per tutti i membri della

famiglia di riunirsi e ripensare alle proprie vite. La morte di una persona cara induce a fare i conti con la propria mortalità. Ma direi che il libro ha non uno, bensì sei protagonisti. La concezione delle mie storie nasce sempre dai personaggi di cui scrivo».

**Temi chiave delle sei storie sono identità, emigrazione, assimilazione. L'assimilazione, scrive, non ha storia, è il contrario della storia: perché?**

«L'assimilazione è l'opposto della storia perché è un processo di cancellazione. Se mi assomiglio a un sistema, rinunciando a certi aspetti della mia persona-

lità, della mia storia. Un'assimilazione riuscita rende invisibili. È come dire: non sono mai stato un altro».

**Emigrare è per Hüseyin una perdita di identità, perfino i figli in Germania non lo riconoscono più, però il ritorno in Turchia coincide con la sua precoce morte: un paradosso?**

«La morte di Hüseyin s'ispira a molte storie vere. Tanti migranti di prima generazione hanno lavorato in condizioni indegne sperando di vivere gli anni della pensione nel \* Paese d'origine, ma spesso o sono morti presto o si sono ammalati così gravemen-

te da non riuscire nemmeno a tornare».

**Per i figli di Hüseyin l'appartamento di Istanbul dove il padre sognava di riunire la famiglia è un luogo estraneo, quasi molesto.**

«C'è un grosso divario tra la prima e la seconda generazione di migranti, particolarmente profondo perché genitori e

figli sono cresciuti in società differenti e hanno obiettivi diversi. Naturalmente ai figli non interessa un ritorno definitivo nella terra natale dei genitori, e naturalmente i genitori continuano a sognare un ritorno, anche se la patria che conoscevano non esiste più e nel corso degli anni è stata sempre più idealizzata».

i



**FATMA AYDEMIR**  
**Tutti i nostri segreti**  
Traduzione  
di Teresa Ciuffoletti  
FAZI

Pagine 318, € 18,50  
In libreria dall'11 febbraio

L'autrice sarà ospite di Book Pride a Milano il 23 marzo





**I giovani corpi di Ümit — il figlio adolescente e omosessuale — e Jonas si sfregano l'uno contro l'altro come se volessero accendere un fuoco; le due placche eurasiatica e anatolica si toccano accumulando una tensione che può scatenare un terremoto. L'incontro tra diversi provoca solo catastrofi?**

«L'attrito è un tema cruciale del romanzo, ma non credo che porti solo alla catastrofe. Specie nei rapporti interpersonali: confidarsi con un'altra persona comporta sempre un rischio. L'altra persona può tradirci, ma potrebbe sostenerci e amarci. Se non accettiamo il dolore e la possibile catastrofe, rinunceremmo a

quanto di bello può offrire la vita».

**Il libro si svolge alla fine degli anni Novanta, il '99 è l'anno della condanna di Abdullah Öcalan (leader del Pkk curdo). Lei, nata in Germania nel 1986 in una famiglia turca di origini curde, che memoria ha di quegli anni?**

«Ricordo un'epoca di posizioni fortemente polarizzate, e oggi la situazione non è diversa. Si finge che pochi decenni fa la società fosse più pacifica e meno divisa, ma non era così. Da bambina in Germania, ho visto le case dei migranti incendiate e lo Stato restare a guardare. In quanto membro della diaspora, ho visto come la comunità turca insultava e denunciava i curdi, ricorrendo di fatto agli stessi mezzi e alla stessa ideologia dei tedeschi nei loro confronti».

**Perché il figlio più giovane, non sa che la madre conosce un'altra lingua, il curdo? Chi emigra deve tradursi in un altro idioma. Quante lingue incidono sulla sua identità d'autrice tedesca?**

«A causa della violenta politica di assimilazione dello Stato turco, i curdi abbandonarono la loro lingua madre e

non la insegnarono ai propri figli. Accadde in un periodo in cui in Turchia era proibito parlare curdo. I genitori volevano proteggere i figli parlando solo turco. Ecco perché Ümit non sa nemmeno che sua madre parla un'altra lingua. È quel che si chiama assimilazione riuscita: rendere sé stessi invisibili. Io sono cresciuta parlando turco solo a casa, parlavo tedesco all'asilo e a scuola. Per me il turco è rimasto la lingua di casa, mentre il tedesco è la lingua della scrittura, della lettura e del lavoro. Ma penso che ogni lingua che parliamo arricchisca l'altra. Anche le frasi che formulo in tedesco nascono dalle metafore e dai termini che ho interiorizzato dal turco. Il mio turco, a sua volta, è fortemente influenzato dal fatto di essere stato imposto con la forza alla mia famiglia».

**La Germania, per un «Gastarbeiter» turco è stata o è un'occasione di lavoro e realizzazione ma anche il luogo dove essere sfruttati o, peggio, odiati: come è cambiato tutto questo tra gli anni Settanta in cui arrivò Hüseyin e gli anni Novanta in cui sua figlia Sevda vi**

**afferma le proprie ambizioni?**

«Ogni volta ci sono sfide da affrontare. Hüseyin viveva in totale isolamento tra la fabbrica e la sua casa nel quartiere dei migranti adiacente alla fabbrica. Le sue opzioni erano limitate, ma questa limitazione gli offriva anche protezione. Sua figlia Sevda impara il tedesco e, a differenza del padre, riesce a comunicare; riesce persino a gestire un'attività in proprio. Ma la violenza degli estremisti di destra in Germania è aumentata negli anni Novanta e si è fatta molto più minacciosa di quanto non fosse negli anni Settanta e Ottanta».

**Il titolo tedesco del romanzo, «Dschinns» è una parola piena di suggestione. Che cos'è un «jinn»?**

«I *jinn* sono figure invisibili, vivono tra noi sulla terra, non sono né buoni né cattivi. Mi piace l'idea che in turco si eviti di pronunciare il loro nome per tenerli lontani da sé. Per me sono come le verità non dette, i segreti che sono sempre lì. Anche se non ne sei a conoscenza, puoi comunque percepirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### L'autrice

Fatma Aydemir (Karlsruhe, Germania Ovest, 1986; foto di Bahar Kaygusuz), di famiglia turco-curda, vive a Berlino. Ha esordito nel 2017 con *Ellbogen*, vincitore del Klaus-Michael Kühne-Preis e del Franz-Hessel-Preis. *Tutti i nostri segreti*, il suo secondo romanzo (2022), ha vinto il Robert-Gernhardt-Preis e il Preis der LiteraTour Nord